

## **“Berlusconi non si piegò ai mafiosi: per ritorsione fu incendiata la Standa”.**

PALERMO. Il presidente della Standa di pagare il pizzo non ne voleva sapere. Gli chiedevano soldi, gli bruciavano i negozi, volevano «dargli una lezione», ma lui e i suoi collaboratori rispondevano dicendo che «più gli distruggevano gli esercizi commerciali e più sarebbe stato ricostruito tutto. Ci aveva fatto sapere che non avrebbe pagato mai, che non si sarebbe piegato ai ricatti della mafia...». A raccontare questi fatti è Claudio Severino Samperi, collaboratore di giustizia di Catania, uno degli autori del maxi-incendio che nel 1991 devastò la Standa del capoluogo etneo: e il presidente della società di allora, quello che diceva di no, era Silvio Berlusconi.

Il dichiarante ha deposto ieri mattina, nel processo che, a Palermo, vede imputato di concorso in associazione mafiosa il braccio destro di Berlusconi, Marcello Dell'Utri, parlamentare nazionale ed europeo di Forza Italia, accusato di essere sceso a patti con la mafia catanese proprio dopo quel rogo, che provocò danni per decine di miliardi nella sede di via Etnea. Il processo è in corso davanti alla seconda sezione del tribunale e vede imputato anche Gaetano Cinà, amico di Dell'Utri e titolare di una lavanderia, a Palermo.

Sarebbe stato l'attuale presidente del Consiglio, secondo il collaborante, a far arrivare ai mafiosi un deciso «no» alle richieste estorsive. Samperi lo sa perché lui fu tra i protagonisti di quella azione criminale, ma non sa molto sui veri scopi dei suoi capi, dei mandanti, di boss come Nitto Santapaola e Aldo Ercolano. «Non è che si parlava di denaro... - ha detto l'ex boss, rispondendo alle domande del pubblico ministero Antonio Ingroia - non si capiva, perché ci fossero quelle pressioni. Era qualcosa di segreto...». Ingroia insiste, cita un verbale di dichiarazioni reso da Severino Samperi nel 1997: allora il collaborante aveva parlato chiaramente di intenti estorsivi, mentre ieri è stato più vago. «No, non si parlava di denaro... - insiste l'ex santapaoliano -. Per i soldi venivano invece fatte le estorsioni a Città Mercato, alla ditta Agnelli, la Fiat. Questo lo so per certo».

Un paio di mesi dopo i primi attentati, aggiunge ancora Samperi, «Ercolano ci fece sapere che dovevamo fermarci». Il motivo? Per rispondere, il collaborante fa riferimento a un particolare che getta una luce curiosa sul drammatico rogo: «In via Etnea le fiamme si diffusero praticamente per un errore tecnico... L'incendio non doveva avere le conseguenze che poi ebbe, doveva essere solo un atto dimostrativo».

La difesa (il collegio è composto da Enzo ed Enrico Trantino, Roberto Tricoli, Giuseppe Di Peri e Francesco Bertorotta, ieri tutti presenti, mentre sui banchi dell'accusa mancava il pm Domenico Gozzo) insiste sull'opposizione di Berlusconi al pagamento del pizzo.

Sul punto torna Enrico Trantino e Samperi specifica meglio: «L'opposizione di Berlusconi creò problemi. Ci fu un braccio di ferro tra i dirigenti della Standa e noi. Non so come si è concluso, questo confronto».

**Riccardo Arena**